

Cyberbullismo: qualche riflessione



L'uso della prepotenza al fine di denigrare, umiliare, deridere ed intimidire gli altri trova negli spazi social del web nuove e più capillari modalità di espressione rispetto al bullismo tradizionale, forme alimentate anche dall'idea (non corretta) che nel web tutto sia consentito e l'anonimato sia assicurato.



Una per quanto sommaria classificazione delle azioni di cyberbullismo ne individua almeno otto.



1. Il flaming, cioè la lite violenta in rete che trascende nel linguaggio



2. La denigration, cioè la diffusione di maldicenze e calunnie che ridicolizzano e denigrano una persona.



3. L'impersonation, cioè la violazione dell'account di un'altra persona utilizzandolo per inviare messaggi offensivi, minacciosi, denigratori.



4. L'outing, cioè la pubblicazione di immagini sconvenienti di una persona, carpite con l'inganno.



5. Il trickery, cioè la ridicolizzazione di una persona, attraverso la diffusione di informazioni private o pettegolezzi.



6. L'exclusion, che consiste nell'esclusione di una persona da un gruppo, da una community, da un gioco online.



7. Il cyberstalking, che consiste nell'invio di minacce e messaggi persecutori al fine di intimidire una persona.



8. L'harrassment, cioè l'invio di messaggi offensivi, soprattutto se ripetuto.



La componente sadico-aggressiva è costitutiva della psiche umana, a tutte le età. I meccanismi del controllo e della sanzione sociale la inibiscono nelle più comuni situazioni di interazione sociale.



Esistono, però, contesti che non vengono raggiunti da tale controllo. In essi si instaurano quindi codici etici autoreferenziali e tribali, centrati sul concetto di “gioco” che prende di mira i deboli, i quali possono solo “stare” al gioco nella speranza di potersi “riscattare” dall’onta della debolezza.



Le vittime sentono quindi di dover accettare quanto subiscono, ma questo non evita loro aumento dell'ansia, diminuzione dell'autostima e situazioni che possono diventare critiche con tendenza al ritiro sociale.





In queste “zone franche” si consumano le diverse forme del bullismo e del cyberbullismo.

Ai luoghi tipici della vessazione di un tempo (es. collegio, scuola...) si aggiunge oggi il web, che estende a dismisura le possibilità di applicazione delle micro-etichette della vessazione.



E' molto difficile "decostruire" la logica vessatoria, per diversi motivi. Innanzitutto l'incoerenza non è l'eccezione, ma la regola che governa i comportamenti umani, per cui chi pone in atto forme di vessazione non avverte il disagio dell'incoerenza rispetto ai suoi comportamenti "pubblici"



In secondo luogo la mancanza dell'interazione "viso a viso" non permette che scattino i tipici meccanismo inibitori che i segnali di disagio e sofferenza altrui fanno scattare. Nella virtualità del web (dove però nulla è veramente virtuale) non c'è spazio per l'empatia.



In terzo luogo le micro-etiche della vessazione sono centrate sui meccanismi autoassolutori centrati sull'intenzione: si tratta solo di un gioco, di uno scherzo, senza volontà di voler far male,... Si perde in sostanza il senso dell'oggettività dell'azione, annullata dalla soggettività inconsapevole.



Scuola e famiglia sono chiamate ad operare un attento monitoraggio del disagio conseguente al cyberbullismo, perseguendo una politica della tolleranza zero rispetto a qualsiasi forma di mancanza di rispetto nei confronti dei coetanei.



L'azione educativa deve essere mirata anche alla presa di coscienza sui pericoli della tendenza alla "vetrinizzazione" dell'esistenza, promuovendo la consapevolezza che gli aspetti più significativi della propria esistenza meritano di essere condivisi con le sole poche persone con cui si condivide un forte legame emotivo.



Infine è molto utile promuovere una campagna informativa su rischi e responsabilità connessi con comportamenti scorretti in rete, contro la falsa idea che si tratti di un mondo virtuale nel quale si può fare pressoché tutto perché tanto non succede niente di davvero pericoloso per sé e per gli altri.



Le vittime del cyberbullismo, poi,
possono essere aiutate a limitare i
danni con pochi semplici
accorgimenti:



evitare di rispondere alle
provocazioni dei bulli, per non fare
il loro gioco, oppure rispondere
~~minacciando a chiare lettere azioni~~
di denuncia alla Polizia Postale;





rivolgersi alla Polizia Postale in
tutte le situazioni che diventano
pesantemente vessatorie;



salvare copie dei messaggi
ricevuti, prima di cancellarli, per
poterle usare in futuro;



utilizzare tutte le forme di blocco
degli account dei cyberbulli offerte
dalla rete;



chiedere al proprio network
provider di bloccare un
determinato numero;

utilizzare prudenza e disincanto,
supponendo che non possiamo
mai essere sicuri dell'identità di
chi ci contatta in rete;



evitare di inviare messaggi quando
si è arrabbiati, perché quasi
sempre si supera il limite del
lecito, ci si pente e si innescano
catene ritorsive dalle quali è
difficile uscire.



Formare personalità sicure e consapevoli è la prima e più produttiva forma di prevenzione dei rischi del cyberbullismo.



In generale un approccio educativo parte dal presupposto che le vittime del cyberbullismo soffrono

innanzitutto di scarsa autostima, per cui il cyberbullismo diventa

l'elemento che slatentizza disagi, ansie e paure che si insianuano nelle crepe di una personalità insicura.



Grazie per l'attenzione!

Massimo Dei Cas

Ottobre 2018

sito web:

<http://lafilosofia.altervista.org>

